

Introduzione

Ho iniziato a pensare alla Pedagogia, in maniera inconsapevole mentre mi domandavo che cosa stavo vivendo nei primi anni universitari: mi stavo trasformando, ma non sapevo verso cosa sarei andata.

Attraverso lo studio ho imparato che la mia trasformazione è stata un processo auto ed etero diretto, che avveniva dentro un contesto sociale, e che la parte utopica della Pedagogia, la sua Filosofia dell'Educazione, serve a creare antinomie dialettiche con la realtà rivolte al far crescere pratiche.

Negli anni di studio successivi la presa d'atto della complessità di queste tematiche mi ha affascinato e mi ha motivata a continuare questo genere di studi, mentre mi ha aiutata a vedere le tante sfaccettature del concetto della Pedagogia come sapere progettuale orientato alla trasformazione del soggetto nel suo agire sociale.

In tal senso è stato determinante affrontare le lezioni della Scuola di Dottorato Diretta dal Prof. Paolo Orefice e le lezioni del Dottorato di Qualità della Formazione, diretto dalla Prof.ssa Ulivieri e dal Collegio di Dottorato e aver avuto l'occasione, che considero un onore, di aver fatto queste riflessioni nella lente prospettiva della Pedagogia Speciale, lavorando, guidata dal Prof. Fratini, sulle dinamiche relazionali, sulla figura professionale dell'insegnante di sostegno e sul ruolo delle emozioni nei processi di apprendimento.

Questo saggio nasce all'interno di questo percorso con l'intento di creare un quadro, che rifletta come le pratiche della formazione, soprattutto quelle che riguardano l'integrazione di soggetti portatori di handicap in ambito scolastico, promuovono un ideale d'uomo.

Compiere riflessioni su come e quanto un insegnante possa condurre un allievo, a formarsi e riflettere sul ruolo della scuola e

sui processi di formazione non come processi che hanno un divenire progressivo e omogeneo ma come processi discontinui e caotici, che strutturano l'identità e la possibilità di apprendere dei soggetti stessi.

Nel primo capitolo rielaboro un percorso sulla Formazione considerandola sotto due aspetti, la formazione come un'emergenza della soggettività e come rapporto problematico fra il soggetto e l'evento, mentre inizio a definire come l'integrazione sia fondata principalmente sull'uso di una didattica che abbia pratiche partecipative.

A livello puramente teorico, analizzo come possa essere tradotta la teoria pedagogica nella pratica didattica considerando quali criteri definiscano le pratiche didattiche "buone pratiche" e, in una prospettiva storica, quanto le pratiche di insegnamento siano state condizionate dall'idea di Scienza.

In tal senso ho collocato le mie ricerche sulle emozioni ed ho percorso il cammino del secondo capitolo, andando a valutare quale ruolo hanno le emozioni nel cervello, come la loro decodifica crei la mente e come si strutturi l'immagine mentale che il soggetto ha di se stesso attraverso gli eventi. Ciò nasce dall'esigenza che un insegnante consapevole deve avere un approccio clinico, ovvero fondato sul saper identificare le caratteristiche che gli saranno valutazioni necessarie per compiere un approccio didattico che ponga al centro le diversità del soggetto, promuovendone l'integrazione. In quest'approccio, diventa indispensabile che un insegnante di sostegno sappia dialogare con i linguaggi specifici di altre discipline, per tradurre i dati clinici riportati da altri specialisti in informazioni a lui utili per strutturare una strategia didattica e per, più in generale, progettare un intervento formativo.

Partendo dall'assunto che un insegnante mentre conduce nella formazione il ragazzo dà tanta importanza agli obiettivi didattici quanto a promuovere la sua autonomia, ne consegue che deve avere la possibilità di strutturare un quadro globale della condizione del ragazzo per scegliere come intervenire. Per far ciò è necessario sapere come le scienze, mediche in primo luogo, hanno studiato e raggruppano le patologie. Difatti, se è vero che la relazione è uno scambio in cui l'insegnante è consapevole dell'intenzionalità formativa che sottende il rapporto, allora è compito dell'insegnante conoscere come valutare la diversità. Un insegnante che non ha questa competenza aumenta l'handicap ed impedisce

di portare avanti un processo di integrazione.

In questo libro non affronto le patologie specifiche e non tento di supporre quali siano i processi migliori da svolgere in classe, ma nel capitolo terzo cerco di rileggere quale ruolo abbia la scuola nei processi di integrazione, cercando di analizzare come il luogo classe possa portare a compiere un processo di formazione.

L'insieme di riflessioni che ho compiuto non danno un quadro sufficiente a creare uno spaccato di realtà atto a creare un vero approccio didattico ma delineano la scenografia del contesto dove avvengono le pratiche di insegnamento.

Nell'ultimo capitolo ho focalizzato quali prospettive possano essere quelle rivolte a rendere la Scuola un luogo dove la formazione avvenga in un *oregon*, uno strumento, che nel suo complesso promuove la formazione e l'uguaglianza, travalicando il concetto di normalità e di diversità, ma tenendo sempre presente le specificità e le particolari condizioni di ogni soggetto.

In tal senso suppongo che la scuola debba essere il luogo che insegna a decodificare la realtà esterna attraverso i codici in cui è iscritta, ponendosi come mediatore sociale.

La parte utopica di quest'affermazione è che l'*oregon* è sempre inserito nella società in cui è creato e non potrà mai essere distaccato a sufficienza dall'immaginario e dalle credenze socialmente condivise. Ciò implica la necessità di valutare i processi in cui la scuola è inserita come un confronto necessario e ineludibile per fondare una riflessione critica sulle pratiche.

Così, nel cercare di definire l'insegnante come adulto significativo nella relazione educativa mi soffermo a descrivere come l'educazione sia sempre un'azione intenzionale che deve fondarsi su operazioni di valutazione, decisione, impegno e scelta da parte dell'insegnante, il quale deve essere in grado di riconoscere i sistemi simbolici che usa, per ottenere il ruolo di mediatore tra le istanze del soggetto e le richieste della società.

A conclusione di questa introduzione mi è doveroso ringraziare la Prof.ssa Ulivieri, per l'interessamento e il supporto, oltretutto in qualità di Direttrice della collana Scienze dell'Educazione dell'ETS insieme al Prof. Trisciuzzi, che è per me fondamentale punto di riferimento teorico, e, non ultimo, il Prof. Fratini, che mi ha guidato e sopportato nel mio percorso all'interno del Dottorato. Senza di loro questo lavoro non sarebbe stato possibile.

